

## Inchiostro di Cina

di Marco Del Corona

### Gli occhi azzurri di Hong Kong

C'è un'Italia futuribile dove «il Ministero dei Confini aveva decretato l'espulsione di massa degli stranieri». E ci sono italiani che cercano rifugio a Hong Kong, dove «i tetti della Città Murata di Kowloon» si stendono come «un

velo sopra la miseria umana dei vicoli lerci»: immigrati che li chiamano *semuren*, «uomini dagli occhi colorati». E *Semuren* s'intitola la distopia narrativa dell'antropologo Francesco Vietti (Castelvecchi, pp. 209, € 17,50).

Nell'intreccio di **Luigia Bencivenga** si attende un Messia sotto forma di un «cane buono, caritatevole e santo, giunto da un'isola per salvare l'umanità». Siamo in una cittadina immaginaria di una Campania degradata, abitata da disgraziati

**N**on c'è posto per i buoni a Ilias, immaginaria cittadina campana eletta a metafora del degrado urbano e umano in 'O Cane, esordio di Luigia Bencivenga, menzione speciale al Premio Calvino 2023. E del resto questo è quanto nel Seicento Jolanda de Olivares, marchesa di Marianella, isolatasi nella Torre della Cugina a Ilias, «una delle infinite estremità del Vicereame, un borgo popolato da disgraziati, terra arida e monocolore nei toni del giallo e del blu», aveva profetato nella copia sopravvissuta all'Inquisizione del libello 'O Cane: qui identificava il Messia in un essere dalla natura «a metà strada tra il divino e il canino», considerando «come altamente probabile la venuta, tra l'anno 2000 e il 2030, del cane buono, umile, caritatevole e santo, giunto da un'isola per salvare l'umanità», e alla cui morte «gli uomini si schiaffeggiano allo specchio, i figli godranno della sofferenza dei padri e la terra sparirà, risucchiata dalla sua stessa malvagità».



Che è quanto puntualmente accade a partire dal 16 giugno 2015, ore 23.45, allorché il solo essere buono di Ilias, il cane Garryowen (rivisitazione in positivo del cagnaccio di Joyce), finito chissà come lì dalla natia Dublino, è ucciso per errore dopo aver sottratto tal Sauro Consilia, intento a spiare «l'amplesso» di due innamorati, a cinque cani, i cui «morsi sono stati così profondi che, per rimetterlo a posto, ci sono voluti più di trecento punti di sutura».

Sauro Consilia è «esperto di carcerazioni alternative oltre che di filologia» e, grazie alla partecipazione a una truffa, ha ottenuto una villa al Belvedere e la Torre della Cugina, da lui trasformata nel Carcere Dostoevskij, dove col Metodo Consilia sperimenta «ufficialmente, un progetto pilota da esportare nel mondo come buona pratica nell'umanizzazione delle galere». E tutto questo mentre l'inventore della truffa, il ricchissimo Stefano Tummo, comunemente designato come Vecchio, a sua volta ha dato vita a un lato a Via Belvedere, «un complesso residenziale di lusso con le porte sbarrate alla povertà e all'indigenza», e dall'altro, per sé, a Cala Renella, un «Paradiso personale» «ai margini di Ilias e del mondo», «ventisette ettari vista mare, chiuso al mondo» dove in container contrassegnati da un numero vive «un mondo a parte», che dà vita a un autentico carosello allucinato, dove a dettare i passi di danza di una umanità caratterizzata da sradicamenti familiari ancor prima che sociali sono strane miscele alcoliche, droga, sesso. Il tutto in un clima di moria di cani, vittime d'una banda di *cinocidi*, «disgraziati delle Case Rosse», età media trent'anni, cultura bassa, sia maschi che femmine, messi all'angolo dalla vita già



**LUIGIA BENCIVENGA**  
'O Cane  
ITALO SVEVO  
Pagine 336, € 20

### L'autrice

Luigia Bencivenga (Napoli, 1977) è cresciuta a Castello di Cisterna, piccolo centro del Vesuviano. Si è laureata al Conservatorio di Avellino (in pianoforte) e al Dams di Bologna, città dove insegna Musica in una scuola media.

'O Cane ha ottenuto la menzione speciale della Giuria al 36° Premio Italo

Calvino con questa motivazione: «Sotto i nostri occhi si squaderna, con imperturbabile postura della voce autoriale, un eteroclitto campionario di atrocità e perversioni che finisce col suggerire il destino di comune miseria che affligge tutti gli esseri viventi»



# I morsi del mondo contati uno a uno

di **ERMANNOPACCAGNINI**

sul nascere, fruttorii abituali di sostanze di scarsa qualità, bevitori di rum scadente, consumatori di amori sbagliati, cultori di qualcuno o qualcosa che ha mostrato inconsistenza ontologica», obbedienti alle regole «scritte in *Cinocidio*, breve manuale ciclostilato».

Ed è appunto qui — in alcune delle lussuose ma pur pacchiane «cinquantasette ville nascoste da una spessa coltre di verde» di Via Belvedere, dove abitano

personalità politiche, commerciali e religiose; e a Cala Renella, dove «la gente normale non ci mette piede e le donne anziane di Ilias, al solo sentirne par lare, si fanno un veloce segno della croce. Chi ci abita la pensa diversamente. L'alloggio è gratis, il panorama mozzafiato, la solitudine garantita»; oltre che alle Case Rosse, dove «lavorano in pochi, i sussidi e la solidarietà sono sufficienti, la casa è gratis e il sindaco paga le utenze» — che nei

giorni tra il 15 sera e il 18 giugno (con *Epi- logo* il 25 giugno sera) si muovono i personaggi del romanzo. In particolare Mimi Nasone, anni 38, figlio di Archina Nasone e di padre ignoto, detto Figlio delle Stelle per via d'una stella nera tatuata sull'orbita destra su imitazione del cantante dei Kiss, ufficialmente disoccupato ma «in realtà, lautamente retribuito» per il suo correre, senza patente, a prelevare i morti dall'obitorio dell'ospedale per condurli con quella col furgoncino Volkswagen T2 nelle rispettive abitazioni. Un Figlio delle Stelle che è il solo che si esprime con l'io narrante, anche perché direttamente impegnato a «conoscere la verità sulla morte di Garryowen, il mio cane». Un Mimi allevato dalla madre con un biberon nel quale in proporzione 1:5 ci stava il rum Matusalem Gran Reserva, alla costante ricerca anche del padre, da lui identificato nella figura dell'Uomo Nero che a scadenze precise veniva a godersi la madre, emblema d'una generazione che, «assuefatta all'alcol fin dai primi vagiti, è votata alla catatonìa, al sofà, al materasso o ai sedili imbottiti di un'auto-vettura su cui noi giovanotti impariamo l'amore». Quell'amore che per la verità egli ormai sogna, da innamorato di Patty tre dita, maestra della 5a B, una classe difficile della scuola E. Bottini (giocoso richiamo di *Cuore*), cui però non piace fare la maestra, ma semmai «osservare la sofferenza acerba e amara dei bambini».



Sono solo alcuni dei tanti, quanto mai singolari personaggi scolpiti dall'autrice, intorno ai quali — pure recuperando loro antefatti — viene costruendo anche singolarmente le otto parti nelle quali si dipana il racconto: personaggi per gran parte felici — dalla vendicativa contessa Leonela Lausdomini, «moglie semialcolista, sei mesi d'astinenza, sei mesi no» di Sauro, con «Vov corretto al Mexes» nei confronti dell'immobile marito Sauro; alla figlia, «l'ipersessuale Minia»; all'«ex tutto» Alberto Bellocchio in arte Albert Beauregard; all'ex medico legale Andrea Boschetti; alla prostituta «geometra del cuore» Angela; a «Lia Tango, al secolo Maurizio Ursini» (meno incisivi il Cinese Lin Zang e il romeno Nana Naru).

La scrittura scherma e controlla le sue immagini forti col grottesco. Quasi in una sorta di neutralità che però non taccia mai qualche spiraglio di sorriso: tenendo in tal modo sulla corda quella umanità, al tempo stesso, e malinconicamente, maschera e volto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

## Un cristianesimo goioso, dalle venature fantastiche, nella storia di **Sonia Serazzi**

# La mamma che riempie la casa di angeli

di **DEMETRIO PAOLINI**

**C**i sono autori che vivono in disparte, lontani dal grande pubblico, dai premi e dalle classifiche di vendita, che però una volta incontrati e lette le loro opere, difficilmente dimentichi. A questa schiatta appartiene Sonia Serazzi, scrittrice calabrese di grande talento, che è tornata da poco in libreria con il suo nuovo romanzo, *Una luce abbondante* (Rubbettino).

Serazzi è una scrittrice di grande valore, un'irregolare, che in questo libro ci racconta una storia, che assume i contorni di una fiaba moderna, ambientata a Sacravento dove vivono tre bambini, che possiedono già la saggezza dei vecchi e da

vecchi si comportano, Francabbi, Sarsi e Marsoli (e ci sono i loro genitori, Silverio e Marinzaina). Una vera trama non c'è, l'esile filo della narrazione è nel rincorrersi delle vicende di questi personaggi dai nomi e della esistenze eccentriche. Nelle pagine troviamo Marinzaina convinta di partorire angeli o Silverio, fomaio, che decide di donare tutto il suo pane ai poveri, facendo fallire la sua attività per amore e bisogno degli ultimi; abbiamo una suora che diventa madre di una bimba, con una malattia respiratoria; abbiamo un bambino che scappa dalla miseria e si fa adottare; una ballerina che finisce per lavora-

re come infermiera di una clinica psichiatrica. Tutto questo strambo mondo d'amore, poesia, dolore e bisogno è filtrato dagli occhi di Francabbi, figlia appunto di Silverio e Marinzaina, che cresce in bilico tra una madre che colleziona biglie e accumula giocattoli per i suoi figli angelici e un padre che ha deciso di vivere alla lettera il Vangelo del Signore.

Il mondo raccontato da Sonia Serazzi è, quindi, una realtà sospesa, in cui si trova profondamente incarnata la *pietas* dell'autrice. I suoi personaggi non sono *freak* che devono essere esposti al circo, anzi di essi l'autrice con una lingua

bellissima riesce a fornirci un ritratto profondamente umano: «Mia madre ha ricominciato a partorire angeli che girano per casa, e che si ostina a darmi per fratelli. Chiaro che non li voglio i parenti con le ali. Per sorella mi tengo Sarsi, che è sfiatata e figlia adottiva di una mezza suoretta».

L'ispirazione religiosa è forte, diremmo, decisiva in questo romanzo come nelle altre opere dell'autrice ma, ecco, non siamo alla presenza di un cristianesimo da sacrestia e siamo lontani da un cristianesimo come folklore. Per Serazzi e per i suoi personaggi Dio è quello dei Vangeli: «Silverio credeva nel-



**SONIA SERAZZI**  
*Una luce abbondante*  
RUBBETTINO  
Pagine 130, € 15

Tra i titoli di Sonia Serazzi (Napoli, 1971), *Non c'è niente a Simbari Crichi* (Iride, 2004; Rubbettino, 2020) e *Il cielo comincia dal basso* (Rubbettino, 2018)

l'avanti, il dietro mai lo guardava. Si fidava di un Dio capace di rinnovare le cose a forza d'amore, un amore che trebbia le montagne e apre vallate». Bellissime le preghiere che i protagonisti recitano: «Padre del cielo, mostrami il futuro lucente sotto ogni fine, e dammi la forza di dire "domani" ogni giorno»; «Madre di Dio, racconta a mia figlia che la grandezza non è nel salto, ma nello stare». Questa fede immaginifica è il centro irradiante del romanzo, un testo non facile, che sfida lo smalzato scetticismo del lettore moderno, ma che infine lo ripaga come la «cesta di soffici panetti ancora caldi» che Silverio regala ai bisognosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■